

Domenica con la Parola

24 Novembre 2019

Gesù il profeta: l'annuncio del Regno

Per questa seconda tappa sulla figura di Gesù, dopo la lettura della persona di Gesù nella storia, attraverso l'interpretazione che ne hanno date le prime comunità cristiane, ci soffermiamo sul ruolo di Gesù come profeta.

Vedremo quindi:

- a) cosa si intende per profeta;
- b) le caratteristiche dei profeti biblici che hanno preceduto Gesù;
- c) che significato assume l'essere profeta in Gesù;
- d) e, infine, ci soffermeremo su quale è il contenuto della sua profezia, l'annuncio del Regno, appunto.

Cosa si intende per profeta

Se partiamo dall'etimologia la parola greca "prophetés" significa, "**colui che parla in nome di**", oppure "**colui che parla davanti a**"; **pro** può significare sia "prima" in termini temporali che "davanti" in termini spaziali, di prossimità e **phemì** significa parlare.

In riferimento a Dio la parola acquista un significato speciale, perché è profeta "colui che parla in nome di Dio perché Dio gli ha parlato e lo ha mandato a parlare". Quindi risulta centrale non tanto l'anticipazione di fatti futuri ma il ruolo di **mediazione rispetto alla Parola di Dio**. Delle due accezioni del prefisso "pro" sembra più determinante quella che permette di instaurare una relazione con colui per il quale, davanti al quale si parla.

Sappiamo che la presenza di profeti, non è una caratteristica del cristianesimo ma è attestata, in varie forme (divinazione, oniromanzia, oracoli, trance, ecc.), nella storia di tutte le religioni.

Tuttavia, assume caratteristiche peculiari nella religione del popolo d'Israele, com'è documentata nel Vecchio Testamento, dove si suole distinguere i profeti preclassici (sec. 11°-9° a. C.) e i profeti «canonici» o «scrittori» (8°-5° sec. a. C.): qui, accanto a forme generiche di profetismo, individuale e collettivo, la figura del profeta si specifica presto come di "colui che parla in nome di Yahweh e manifesta i suoi disegni, guidando nel suo cammino storico Israele".

I profeti biblici

Contro la tendenza del popolo di Israele a deviare continuamente dagli impegni assunti con l'alleanza del Sinai, l'azione del profeta assume spesso il carattere di rimprovero al popolo e ai suoi capi, di intervento politico e di **richiamo morale**. Le prime comunità cristiane collocano la figura di Gesù nella linea del profetismo biblico come **profeta escatologico**, uguagliato a Mosè, anzi come il più grande profeta in rapporto con Dio «in spirito e verità», **mediatore della rivelazione**. In seguito, la storia del cristianesimo vede la continua presenza di profeti, uomini dotati del carisma della profezia, dono dello Spirito.

Nella tradizione biblica il profeta è colui che parla **nel presente** a nome di Dio o al posto di Dio. Egli si distingue anche per un particolare carisma, che esprime con azioni e gesti simbolici (abbigliamento particolare, deserto), i quali ne avvalorano la predicazione.

[Dal Vecchio Testamento apprendiamo dell'esistenza di scuole di profeti, in cui erano raccolti giovani intelligenti che s'istruivano nella interpretazione della legge, nella musica e nell'arte poetica. Come allora anche oggi il rabbino-profeta, terminata la scuola, cominciava il suo ministero quale maestro del popolo, conducendo una vita costantemente rigida ed austera, secondo i dettami della tradizione e dei consigli di altri eminenti predecessori (II Re 4:9, 38; I Re 19:8; Matteo 3:4).

Il vero profeta però esce non solo da scuole dove viene stimolata la ricerca di un rapporto con Dio, ma anche dalla sola presenza davanti a Dio, cui è chiamato da Dio stesso! Due esempi fra tutti: Samuele, viene allevato nel tempio fin da piccolo ed Amos non era stato allevato tra i profeti quando la parola di Dio venne sino a lui: "Non ero profeta, né figlio di profeti; ero un pastore e un raccoglitore di sicomori; Il Signore mi prese di dietro al bestiame e il Signore mi disse: Va', profetizza la mio popolo Israele) (Amos 7,14-15).

Una curiosità: le scuole di profeti escludevano le donne: in pratica escludevano a priori che Dio potesse servirsi di donne quali profetesse, cosa assolutamente falsa. In questo abbiamo evidente il caso in cui la religione degli uomini producesse dei pregiudizi e delle limitazioni nei confronti non solo delle donne, ma anche... di Dio! Un profeta "uomo" aveva più probabilità di farsi spazio fra gli altri profeti.

Mentre nessuna donna fu mai sacerdotessa, i Giudei contano quarantotto profeti e cinque profetesse. Nel Vecchio Testamento infatti troviamo la moglie d'un profeta (Isaia 8:3) e una donna rivestita del dono di profezia (Esodo 15:20), Maria sorella di Aaronne e Mosè, Esodo 15:20, Debora che inneggiò con Barak (Giudici 5:1-31), Anna madre di Samuele (I Samuele 2:1-10).

Nel Nuovo Testamento invece troviamo Anna che non si dipartiva dal tempio (Luca 2:36-38); le quattro figliuole dell'evangelista Filippo (Atti 21:9). Lo Spirito Santo addirittura non fa distinzione fra maschi e femmine: "E, dopo questo, avverrà che io spanderò il mio spirito sopra ogni carne, e i vostri figliuoli e le vostre figliuole profetizzeranno, i vostri vecchi avranno dei sogni, i vostri giovani avranno delle visioni." (Atti 2:17)

Un'ultima considerazione, circa i contenuti delle profezie: **non è il futuro rivelato, ma la Volontà di Dio** preparata e mandata ad effetto, prima o poi, secondo le condizioni dettate da Dio stesso. I profeti non vedevano l'avvenire, ma lo inquadravano in un contesto di decisione di Dio in ordine ad una ben determinata vicenda. Davano **chiavi interpretative su come la Parola di Dio si rende attuale nell'oggi**. Soprattutto avevano il compito di **richiamare all'alleanza**. Il profeta è riconosciuto come tale quando la sua è una **parola di vita** (il caso di Elia con la vedova di Sarepta di cui ci ha parlato Wenin al ritiro estivo).

Scarto tra predizione di eventi futuri in quanto rivelati e interpretazione del presente alla luce del messaggio è fondamentale anche per capire l'attualizzazione dell'annuncio del Regno che si realizza con Gesù.

L'opera e la parola dei profeti biblici si erano estinte con l'esilio in Babilonia (che durò dal 586 a.C. al 538 a.C.).

Fra tutti i profeti, Giovanni Battista fu il profeta che doveva precedere ed annunciare la venuta del Messia. Come succedeva ogni volta che Dio stava per fare qualcosa di importante e mandava un Suo profeta ad annunciare l'evento, così anche nel caso dell'arrivo del Messia, Dio manda un Suo profeta. La nascita di Giovanni ha del miracoloso in tutte le sue fasi e addirittura annuncia la venuta del Messia ancora dentro la pancia di sua madre Elisabetta, riconoscendo il Messia... dentro la pancia di Maria! (Luca 1.36-41) "Di lui parlò infatti il profeta Isaia quando disse: V'è una voce d'uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, addirizzate i suoi sentieri." (Matteo 3:3; Marco 1:3; Luca 3:4; Giovanni 1:23). Giovanni nega di essere "il" profeta o il Messia: egli infatti sapeva di essere solamente "un" profeta!

Lo afferma lo stesso Gesù: "Ma perché andaste? Per vedere un profeta? Sì, vi dico, e più che profeta." (Matteo 11:9; Luca 7:26). Giovanni Battista fu un profeta per definizione di Dio tramite l'angelo: "E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo, perché andrai davanti al Signore per preparare le sue vie," (Luca 1:76). Ma il Battista rimane **l'ultimo dei profeti veterotestamentari** anche per le modalità della sua predicazione: l'assenza di un tempo da parte di Dio, la necessità di una conversione perché il giudizio è alle porte, il richiamo morale e lo spostamento dell'attenzione a ciò che deve avvenire.

Mai Dio aveva mandato un profeta annunciandolo con un altro profeta, segno evidente che il profeta Gesù doveva essere un profeta speciale, il maggiore di tutti i profeti fino ad allora entrati in relazione con Dio, il profeta-Dio: infatti Gesù è anche il Figlio di Dio, inviato come Messia!

Gesù è visto come profeta

Se passiamo a considerare la figura di Gesù nel suo tempo, dobbiamo subito considerare che Gesù oltre ad essere un profeta, è considerato come tale. All'epoca di Gesù, infatti, nel popolo era viva l'attesa di un «profeta» che avrebbe inaugurato i tempi messianici e avrebbe rivelato i misteri di Dio

Con i suoi **miracoli e la sua predicazione** Gesù ravvivava questa attesa. S

La percezione che hanno non solo le folle ma anche i discepoli è che Gesù sia un profeta **per i gesti che compie e che annunciano la vicinanza del Regno.**

Ad esempio la vedova di Nain e una gran moltitudine della città che era con lei, dopo aver visto la resurrezione dell'unigenito morto, lo apostrofarono così: "Un gran profeta è sorto fra noi; e: Dio ha visitato il suo popolo" (Luca 7:16)

Questo "profeta" veniva poi identificato come un «nuovo Elia» che avrebbe predicato la conversione prima della fine dei tempi. Per questo, alla domanda di Gesù su ciò che la gente pensa di lui, i discepoli rispondono: «Alcuni dicono Giovanni Battista, altri Elia» (Mt 16,14).

Un dato è certo: **la dignità profetica viene riconosciuta a Gesù dagli uomini del suo tempo.** Infatti ci sono tanti passi del vangelo in cui Gesù viene apostrofato come Rabbì, per i suoi insegnamenti e per i suoi detti sapienziali, ma in tanti altri passi, Gesù è riconosciuto come profeta, soprattutto quando la gente quando vede i segni che Egli compie e così vede realizzata in Gesù la promessa della venuta di un altro profeta: «Costui è davvero il profeta che deve venire nel mondo» (Gv 6,14).

La samaritana è rimasta colpita da **come Gesù conoscesse la sua vita** e ha detto: "Signore, vedo che tu sei un profeta" (Gv 4, 19).

Anche i discepoli che camminano verso Emmaus diranno al pellegrino: "Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?" (...) Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che **fu profeta potente in opere e in parole**, davanti a Dio e a tutto il popolo" (Lc 24, 18-19).

- La domenica delle palme le folle dicevano: "Questi è Gesù, il profeta che viene da Nazaret di Galilea". (Matteo 21:11)

- La fama in Giudea era quella che Gesù fosse un profeta come quelli di una volta: "Altri invece dicevano: "E Elia!" Ed altri: "E un profeta come quelli di una volta". (Marco 6:15)

- Il cieco guarito lo affermò: "Essi dunque dissero di nuovo al cieco: "Tu, che dici di lui, poiché ti ha aperto gli occhi?" Egli rispose: "È un profeta". (Giovanni 9:17)

Gesù è dunque riconosciuto come profeta per parole ed opere ma vediamo in che cosa consiste l'annuncio profetico di Gesù e quali sono i passi principali del Vangelo in cui viene affermato.

Gesù è profeta

Gesù è profeta perché è la Parola di Dio incarnata negli uomini, ed è consapevole della sua capacità profetica quando dice di Se stesso che nessuno è profeta nella propria patria (Mc 6, 1-6) e in seguito commenta con i suoi discepoli che non conviene che un profeta muoia fuori da Gerusalemme (Lc 13, 33).

Gesù stesso dichiarò di essere profeta: "E si scandalizzavano a causa di lui. Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato che nella sua patria e in casa sua". (Matteo 13:57; Marco 6:4; Luca 4:24; Giovanni 4:44) ha consapevolezza del suo ruolo.

Ci soffermeremo adesso su 4 brani in cui è possibile rintracciare il contenuto del suo annuncio profetico, cominciando dall'episodio della sinagoga di Nazaret in cui assume anche consapevolezza del suo ruolo profetico, leggendo il rotolo del profeta Isaia che in lui si attualizza:

"Lo Spirito del Signore è sopra di me; perciò mi ha unto per evangelizzare i poveri; mi ha mandato ad annunciare la liberazione ai prigionieri, e ai ciechi il ricupero della vista; a rimettere in libertà gli oppressi, e a proclamare l'anno accettabile del Signore".

1) Lc 4, 21-30

21In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». 22Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». 23Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: «Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!». 24Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. 25Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; 26ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. 27 C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». 28All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. 29Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. 30Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Siamo sempre nella sinagoga di Nazaret, il villaggio dove Gesù è stato allevato e dove era tornato all'inizio della sua predicazione in Galilea. Partecipando al culto sinagogale in giorno di sabato, Gesù ha ascoltato la lettura della Torah e, invitato a leggere la seconda lettura tratta dal profeta Isaia (cf. Is 61,1-2), ha fatto un commento, un'omelia sintetizzata da Luca nelle parole: "Oggi si è realizzata questa Scrittura (ascoltata) nei vostri orecchi".

Infatti il racconto subisce una svolta improvvisa. Quelli che hanno appena approvato e "applaudito" Gesù, dicono: "Costui è il figlio di Giuseppe, il carpentiere che ben conosciamo come nostro concittadino. È un uomo, nient'altro che un semplice uomo ordinario, nulla di più!". Le parole di Gesù hanno meravigliato quella gente: il messaggio che egli ha dato è buono – pensano gli abitanti di Nazaret – ma è il messaggio di un uomo ordinario, come lo si vedeva e lo si poteva descrivere conoscendo bene suo padre Giuseppe. L'entusiasmo e la meraviglia non conducono alla fede in Gesù, perché i presenti, per riconoscergli autorità, non si accontentano di parole: vogliono segni, miracoli che garantiscano la sua missione!

Gesù, conoscendo i pensieri del loro cuore (cf. Gv 2,24-25), passa all'attacco duro, frontale. Non evita il conflitto, non lo tace, ma anzi lo fa esplodere. "Certamente" – dice – "alla fine dei vostri ragionamenti vi verrà in mente un proverbio: 'Medico, cura te stesso'. Ovvero, se vuoi avere autorità e non solo pronunciare parole, fa' anche qui a Nazaret, tra quelli che conoscono la tua famiglia, ciò che hai fatto a Cafarnaò!". È una tentazione che Gesù sentirà più volte rivolta a sé: qui tra i suoi, più tardi a Gerusalemme (cf. Lc 11,16) e infine addirittura sulla croce (cf. Lc 23,35-39). È la domanda di segni, di azioni straordinarie, di miracoli: ma tutta la Scrittura ammonisce che proprio questo atteggiamento è il primo atteggiamento degli uomini religiosi che, tentando Dio, in realtà lo rifiutano. Sempre, come scrive Paolo, "gli uomini religiosi chiedono segni" (cf. 1Cor 1,22)... In verità a Cafarnaò Gesù aveva compiuto azioni di liberazione da malattia e peccato, ma queste erano, appunto, soltanto "segni" per manifestare la sua volontà: la liberazione da tutti i mali, la liberazione per tutti, come Gesù ha appena letto nel profeta Isaia.

Di fronte a questo repentino cambiamento di umore dell'uditorio nei suoi confronti, dallo stupore all'indignazione, Gesù pronuncia alcune parole cariche di mitezza e, insieme, di rincrescimento, parole suggerite dalla sua assiduità alle Scritture, soprattutto ai profeti. Con un solenne "amen" emette una sentenza breve ma efficace, acuta come una freccia: "Nessun profeta è bene accetto nella sua patria, nella sua terra". Gesù la pronuncia con rincrescimento per il rifiuto patito ma anche con una gioia interiore indicibile, perché proprio da quel rifiuto riceve una testimonianza. Lodandolo per le sue parole di grazia non gli davano testimonianza, ma paradossalmente ora, rigettandolo, sì: perché questo accade a chi è profeta, **a chi porta sulla sua bocca una parola di Dio e la consegna a chi ascolta. Gesù dunque in quel momento riceve la testimonianza dello Spirito santo che sempre lo accompagna e che gli dice: "Tu sei veramente profeta, per questo conosci il rigetto!"**. Sì, profeta a caro prezzo, e solo chi conosce il rifiuto per le sue parole – che possono essere cariche di grazia ma non vengono accolte per il mancato riconoscimento della sua autorevolezza (exousía) – conosce anche la mite e **serena certezza di svolgere un servizio non in nome proprio, ma in nome del Signore; non per interesse personale, ma in obbedienza a una vocazione e a una missione vissute e sentite come più forti della propria disposizione interiore e dei propri desideri umani. Questo è l'atteggiamento degli uomini di Dio, dei profeti.**

Oltre alla consapevolezza della sua investitura profetica in questo brano, abbiamo anche una prima attestazione dell'annuncio di questa profezia: ossia la vicinanza del Regno: annunciare ai poveri un lieto messaggio e la liberazione ai prigionieri e l'anno di grazia.

2) Mt 5, 1-12

Questo stesso annuncio è quello che emerge dalle beatitudini che illustrano le condizioni dell'umanità liberata, nel rinnovamento dell'umanità che comporta l'evento escatologico del regno.

1Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. 2Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: 3«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. 4Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. 5Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. 6Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. 7Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. 8Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. 9Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. 10Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. 11Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. 12Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.

Gesù ha iniziato il suo ministero pubblico predicando la venuta del Regno (cf. Mt 4,17) e chiamando alla sua sequela alcuni che sono diventati suoi discepoli (cf. Mt 4,18-22). Ormai è un rabbi, un profeta anche per molti credenti di Galilea e di Giudea, e attorno a lui c'è una piccola folla, nella quale abbondano malati, oppressi, poveri, persone che soffrono e piangono (cf. Mt 4,23-25.) a cui consegna le promesse di Dio, che possono essere anche un programma per chi vuole seguirlo.

“Beati” non è un aggettivo, è un invito alla felicità, alla pienezza di vita, alla consapevolezza di una gioia che niente e nessuno può rapire né spegnere (cf. Gv 16,23). “Beati” ha anche il valore di “benedetti” (cf. Mt 25,34), in opposizione ai “guai” (cf. Mt 23,13-32; Lc 6,24-26), ma indica qualcosa che non è soltanto un'azione di Dio che rende giusti e salvati nel giorno del giudizio (cf. Sal 1,1; 41,2), **ma che già da ora dà un senso, una speranza consapevole e gioiosa a chi è destinatario di tale parola.. La promessa fatta solennemente da Gesù, parola potente di Dio, è il regno dei cieli, non un luogo, ma una relazione: essere con Dio, essere suoi figli, così come chi non è beato resta lontano e separato da Dio.**

Come afferma il Cardinale Martini “Le beatitudini sono da leggere in relazione al Regno, vanno comprese come lo scoppio di gioia conseguente alla realtà del Regno iniziato e imminente” (1990, p. 50)

Il ruolo dei piccoli e degli ultimi della storia viene presentato come profezia per il mondo. Le categorie degli ultimi sono la rivelazione di Dio nella storia.

Ancora un altro brano che ci guida nella comprensione del Regno annunciato è quello della Samaritana.

3) Gv 4, 5-42

In quel tempo Gesù 5 giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: 6 qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. 7 Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». 8 I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi.

9 Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. 10 Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». 11 gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? 12 Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». 13 Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; 14 ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». 15 «Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». 16 Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». 17 Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: «Io non ho marito». 18 Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». 19 Gli replica la donna: «**Signore, vedo che tu sei un profeta!** 20 I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». 21 Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. 22 Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. 23 Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. 24 Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». 25 Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». 26 Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

27 In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». 28 La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: 29 «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». 30 Uscirono dalla città e andavano da lui. 31 Intanto i discepoli lo pregavano: «**Rabbi**, mangia». 32 Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». 33 E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». 34 Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. 35 Voi non dite forse: «Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura»? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. 36 Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. 37 In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. 38 Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». 39 Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». 40 E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. 41 Molti di più credettero per la sua parola 42 e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

La samaritana scoprendo se stessa, scopre che Gesù è profeta e subito gli chiede dove è possibile adorare, dove è possibile incontrare Dio e iniziare una vita di comunione con lui: a Gerusalemme, come dicono i giudei, o sul monte Garizim, come sostengono i samaritani?

In risposta, Gesù le annuncia l'ora: "Credimi, donna, viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e Verità", cioè nello Spirito santo e in Gesù Cristo stesso che è la Verità (cf. Gv 14,6), l'ultima e definitiva narrazione di Dio (cf. Gv 1,18). Sì, il luogo dell'autentica liturgia cristiana non è più un luogo-santuario, monte, tempio o cattedrale, ma è la dimora del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, cioè la nostra persona intera, corpo di Cristo (cf. 2Cor 13,5) e "tempio dello Spirito" (1Cor 6,19). Di fronte a queste parole, la samaritana osa confessare la propria attesa: lei e la sua gente attendono il Messia profetico, il nuovo Mosè (cf. Dt 18,15-18), attendono colui che svelerà tutto. Ed è in questo momento che Gesù le dice: "Io sono - il Nome di Dio (cf. Es 3,14) - che ti parlo". **La donna si è svelata nella sua miseria, Gesù si svela nella sua verità di Messia, di Cristo, inviato da Dio.**

Infine un ultimo brano ci permette di avere un ulteriore tassello sul senso del regno che annuncia Gesù. E' interessante che proprio in questo brano, quello della peccatrice perdonata, il fariseo che aveva invitato Gesù, mette in dubbio l'essere profeta di Gesù proprio per il fatto che non si rende conto che la donna che gli bagna i piedi con le lacrime e glieli asciuga con i capelli è una peccatrice.

4) Lc 7, 36-50

In quel tempo uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li

cospargeva di profumo. Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «**Se costui fosse un profeta**, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».

Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: **sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato**. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

In seguito egli se ne andava per città e villaggi, **predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio**.

Il fariseo è costretto dalla sua etica a pensare: o Gesù non è un profeta e non sa cosa stia avvenendo né chi sia quella donna, oppure è uno che in realtà ama questi gesti, la compagnia delle prostitute, il loro comportamento. Gesù invece legge tutto diversamente: c'è una donna rannicchiata ai suoi piedi che tocca il suo corpo, piange fino a lavare i suoi piedi con le lacrime, li asciuga con i suoi capelli, li bacia senza dire una parola e li profuma. Gesù vede una donna che ha sofferto e che soffre, che ama, una donna in cerca di amore, mentre il fariseo vede una peccatrice. Qui sta la differenza tra il rabbi Gesù e gli altri esperti della Legge, gli uomini religiosi: **egli non vede prima il peccato, ma la sofferenza**, e qui soprattutto vede qualcuno che può essere amato nonostante i suoi peccati e che ama ancora; gli uomini religiosi invece si esercitano prima a spiare, a misurare il peccato, a emettere un giudizio, poi eventualmente vedono la sofferenza come esito del peccato...

Qui il racconto potrebbe terminare, e l'insegnamento sarebbe chiaro. Ma Gesù prosegue e, voltandosi verso la donna – con uno sguardo che la reintegra nella sua dignità di donna –, chiede a Simone: “Vedi questa donna?”. Domanda non banale, vero invito a vedere non una peccatrice ma una donna. Poi Gesù si dilunga in un confronto tra questa donna e Simone, opponendo ciò che lei ha fatto e ciò che lui non ha fatto; o meglio, ciò che lei gli ha donato e ciò che lui non gli ha donato. Simone lo ha invitato a pranzo, ma non gli ha donato l'acqua per lavare i suoi piedi, mentre la donna li ha lavati con le lacrime e asciugati con i capelli; Simone non gli ha dato un bacio, mentre la donna non ha cessato di baciare i piedi di Gesù; Simone non lo ha profumato, mentre la donna ha unto di profumo i suoi piedi. In breve, Simone non ha saputo donare nulla a Gesù, la donna invece si è fatta tutta dono per lui: ha agito con il corpo che era, non con il corpo che possedeva, con l'interessa del suo essere il suo corpo animato dall'amore per Gesù. Dunque, grazie a questo donarsi che è grande amore, ecco – afferma Gesù – che “sono stati perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato (Hóti egápesen polý). Qui non si può dimenticare lo splendido e lapidario commento del patriarca Athenagoras: “Hóti egápesen polý. **Perché lei ha molto amato. Perché Lui ha molto amato**. Tutto il cristianesimo è qui”.

Poi Gesù aggiunge una frase che sembra capovolgere quella appena pronunciata: “Invece colui al quale si perdona poco, ama poco”. In realtà sono entrambe vere: colui al quale è perdonato di più ama di più e, nello stesso tempo, questa donna è perdonata perché ha molto amato. Il perdono causa l'amore ma anche l'amore causa il perdono! Sappiamo bene quante dispute esegetiche e teologiche siano sorte a partire da questa apparente contraddizione tra le due sentenze di Gesù, ma

preferiamo sottolineare che ciò che è al centro dell'incontro tra Gesù e questa donna è l'amore. In ogni caso i gesti di amore della donna sono insieme indizi e cause del perdono.

Il peccato può diventare amore – come scriveva Lacordaire –, essendo sempre, per gli amici del Signore, un'occasione di amore. **La vera conversione non si ha quando si diventa perfetti, purissimi, ma quando il peccato diventa amore!**

L'annuncio del regno trova in questo l'ultima tappa:

- L'umanità liberata non solo dalla sofferenza ma anche dal peccato
- L'esistenza umanizzata che diventa luogo di incontro con il Signore
- L'umanizzazione che consiste nel trasformare anche il proprio peccato in amore.

Questo itinerario che abbiamo tracciato realizza la profezia del regno. Gesù è un vero profeta, perché non parla di suo, ma riferisce le parole di Colui che lo ha mandato: "Perché io non ho parlato di mio; ma il Padre che m'ha mandato, m'ha comandato lui quel che debbo dire " (Giovanni 12:49)

Giovanni Battista fu invitato da Gesù a credere in tale Sua funzione profetica: "Giovanni Battista ci ha mandati da te a dirti: Sei tu colui che ha da venire, o ne aspetteremo noi un altro?" (Luca 7:19-20) La risposta di Gesù fu molto precisa: "Andate a riferire a Giovanni quel che avete veduto e udito: i ciechi ricuperano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risuscitano, **l'Evangelo è annunciato ai poveri**. E beato colui che non si sarà scandalizzato di me!" (Luca 7:22-23)

L'oggi di Gesù è la realizzazione della sua profezia. Nell'oggi l'evangelo è annunciato ai poveri.